

FRANÇOISE BOURDIN

Un
cuore
in
tempesta



UN ESTRATTO IN ANTEPRIMA

UN'AUTRICE BESTSELLER
DA OLTRE 8 MILIONI E MEZZO DI COPIE

TRADOTTA IN 12 PAESI

*Nulla è più forte
dell'amore.
Una potente
saga familiare.*

tre60

NARRATIVA

TRE60

Françoise Bourdin

UN CUORE
IN TEMPESTA

Romanzo

TRADUZIONE DI
PAOLA CONVERSANO



Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

Tre60 è un marchio di
TEA – Tascabili degli Editori Associati S.r.l., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
www.tre60libri.it

Copyright © Belfond, un département de Place des Editeurs, 2013
Copyright © 2014 TEA S.r.l., Milano

Titolo originale
D'eau et de feu

Prima edizione Narrativa Tre60 ottobre 2014

UN CUORE IN TEMPESTA

*A Jean Arcache con il quale condivido
l'amore per la famiglia, un angolo
di Normandia, una bella avventura letteraria
e, soprattutto, una grande amicizia.*

1

Kate l'aveva adorato sin dal primo istante. Le era sembrato avere un fascino ineguagliabile, così diverso dai fratelli di cui doveva sopportare giorno dopo giorno i giochi violenti e le parole umilianti. Rapita, aveva solennemente teso la manina a Scott, sicura che sarebbe stato l'unico amico dei giorni a venire.

A tredici anni, dopo aver sofferto per la separazione dal padre e per aver perso tutti i punti di riferimento, era arrivata alla tenuta Gillespie con una gran voglia di piangere, come del resto le accadeva da diversi mesi. Angus, il patrigno, le aveva lanciato uno sguardo indagatore che l'aveva spaventata, anziché farla sentire benvenuta. La casa, un grande maniero vittoriano, la intimoriva al punto da non riuscire nemmeno a immaginarsi di doverci passare una sola notte. Persino il paesaggio, per quanto maestoso, la terrorizzava. Ma la madre aveva considerato le sue lacrime un capriccio da ragazzina e non si era data la pena di consolarla o rassicurarla, limitandosi a elencarle ancora una volta tutti i vantaggi di quella nuova vita.

In effetti, tutto sarebbe cambiato. Il matrimonio della madre con Angus comportava un rivoluzionamento che non lasciava presagire nulla di buono... non c'era granché di cui rallegrarsi. Kate e i fratelli avevano dovuto lasciare le loro scuole, gli amici e le loro attività, l'appartamento di Parigi. Nel container inviato in Scozia c'erano i loro vestiti,

ma avevano dovuto rinunciare a gran parte dei libri e dei giochi, troppo ingombranti. Dai finestrini dell'aereo che volava verso Glasgow avevano guardato, con una stretta al cuore, il suolo francese allontanarsi.

A Gillespie non c'era che un lontano sentore dell'oceano, la bruma sulle colline, i gruppi di pecore che pascolavano lontane. Perché sua madre aveva deciso di seppellirsi lì, portando anche loro? Per Kate era inconcepibile che potesse amare Angus. Quell'uomo dal viso severo era grande e massiccio, con i capelli ricci e rossi inframmezzati da fili argentei. I suoi lineamenti sembravano essere stati scolpiti nella pietra a colpi d'accetta e il suo sguardo vacuo penetrava nell'anima. Avrebbe dovuto chiamarlo «papà» e la cosa le faceva orrore, ma cedette all'idea di poter considerare Scott come un nuovo fratello.

Gillespie era una tenuta immensa in cui si succedevano a perdita d'occhio pascoli per le pecore, terreni ricoperti di orzo che veniva raccolto per le due distillerie di whisky, la fonte di ricchezza della famiglia da generazioni. Per anni Kate avrebbe sentito parlare di malto, frantumazione, miscelazione e fermentazione. A tavola il tema sarebbe stato costantemente ripreso da Angus, che bombardava Scott di domande puntuali. Il passaggio del testimone all'unico figlio lo angosciava moltissimo, anche se gli avrebbe dato modo di andare a caccia e di giocare a golf più spesso.

Da quando un antenato aveva acquisito il titolo di barone comprando le terre, secondo la consuetudine scozzese, i Gillespie prosperavano e Angus contava su Scott per portare avanti la discendenza. Deluso e pieno di inquietudine per aver avuto un solo figlio, lo aveva allevato con regole molto severe. C'erano voluti anni affinché la sua prima moglie, Mary, rimanesse incinta e il parto, che aveva avuto luogo a Gillespie, e non all'ospedale, era stato da incubo. Così, nonostante le ripetute preghiere del marito, Mary aveva detto no, senza mezzi termini, a una seconda gravidanza.

Anzi, non aveva mai manifestato un grande amore per Scott, come se provasse rancore per il travaglio che la sua venuta al mondo aveva comportato. Per sottrarsi ad Angus e alla casa, si era appassionata alle pecore. Il numero di capi era aumentato e aveva convinto Angus a comprarle una piccola filatura, che stava andando in malora, per lavorare lei stessa la lana delle loro pecore. Si divertiva a disegnare i motivi dei maglioni, delle sciarpe e dei berretti. Usciva di buon ora tutte le mattine e non rientrava che col buio. Poi una sera non tornò. La sua auto era finita in fondo a un burrone e passarono diversi giorni prima che la ritrovassero. Mary doveva essere morta sul colpo o almeno lo si sperava visto che era rimasta imprigionata tra le lamiere e la cintura di sicurezza.

Uno choc terribile per Angus. Nella sfortuna, aveva dalla sua il fatto che da tempo ospitasse sua sorella Moira, che prese in mano volentieri le redini della casa, un compito che aveva svolto prima del matrimonio di Angus. Così per qualche tempo la piccola famiglia riuscì ad andare avanti. Visto che Scott amava molto la zia, finché fu piccolo Angus ne approfittò per dedicarsi agli affari. Le distillerie prosperavano e, in ricordo di Mary, non vendette la filatura. Successivamente cercò di ampliare il suo piccolo clan. Assunse uno dei cugini poco danarosi e poi andò alla ricerca di una nuova moglie. Ma era diventato diffidente e nessuna sembrava andargli a genio. L'unica che avrebbe potuto andargli bene era una di città, e fuggì a gambe levate all'idea di vivere a Gillespie.

Nel frattempo Scott cresceva. Con la poco autoritaria zia Moira divenne un ragazzino irrequieto, testardo, sfrontato, al punto che Angus finì per mandarlo in collegio. Scelse un istituto di classe, noto per il rigore e per i buoni risultati ottenuti, in cui Scott ricevette un'istruzione esemplare che gli aprì la mente in tanti ambiti diversi e ne fece un grande sportivo. Giocava a rugby, montava a cavallo,

tirava di boxe e di scherma, praticava l'arrampicata. Ogni volta che tornava a casa per le vacanze, Angus gli affidava dei compiti iniziatici, come la tosatura delle pecore o la mietitura dell'orzo. Degli anni di internato che avrebbero potuto sembrargli difficili, Scott alla fine dei conti cancellò i ricordi negativi serbando solo quelli positivi, e soprattutto mantenne solide amicizie.

Una volta completato il ciclo scolastico ebbe diritto a un anno sabbatico. Angus gli regalò un viaggio di qualche mese in Europa affinché potesse vedere come funzionavano le grandi tenute agricole al di fuori del Regno Unito. Una ventata di libertà per Scott, che tuttavia fu contento di tornare a Gillespie sapendo che avrebbe preso le redini del comando.

Impaziente di mettersi alla prova, non aveva però previsto di trovarsi di fronte una matrigna. Angus aveva ritenuto che fosse meglio non parlargli del suo nuovo matrimonio, un argomento troppo serio e personale da affrontare per telefono. E sosteneva di aver voluto tenere in serbo la «bella» sorpresa per il suo ritorno. Per Scott fu una doccia fredda. La matrigna si chiamava Amélie, era francese, divorziata e si portava appresso quattro figli.

I tre maschi – John, George e Philip – erano adolescenti, ma la figlia, tredicenne, era ancora una bambina. Fu l'unica che gli piacque perché sentiva che era persa, pressoché disperata. Al contrario, i tre fratelli si sentivano a loro agio, nonostante si fossero trasferiti solo da poche settimane, e si comportavano come se fossero i padroni del luogo. A prima vista la loro educazione lasciava a desiderare, ma sembrava che Angus non volesse intervenire. Tutto contento di aver trovato una nuova moglie, tollerava la prole senza interessarsene. Erano figli di un altro uomo, inglese per giunta, e se meritavano accondiscendenza per rispetto nei confronti di Amélie, sicuramente non valeva la pena darsi da fare per raddrizzarli.

Da parte sua, Moïra era combattuta tra la gioia di vedere il fratello nuovamente sposato e la diffidenza verso quella sconosciuta che era arrivata con la sua tribù. Si confidò con Scott, cui confessò che la piccola Kate era *adorabile* e i tre maschi *insopportabili*. Dalle loro camere proveniva incessantemente il rumore dei litigi. Kate invece scivolava silenziosa lungo i corridoi e capitava di trovarla spesso davanti a una finestra con lo sguardo perso sul parco.

A onor del vero, «parco» è una parola un po' troppo pomposa. Angus non amava i bei giardini e non aveva alcun interesse per i fiori, che Moïra di tanto in tanto coglieva. Gli bastava che il prato fosse ben tagliato, un compito che il cugino David, appollaiato su un rumoroso tosaerba, svolgeva senza infamia e senza lode. Gli alberi non venivano mai sfoltiti così che a ogni violento colpo di vento i rami secchi cadevano di traverso lungo i vialetti. Tuttavia, grazie a due fontane di pietra e a qualche panca di ferro battuto, si respirava un'aria romantica che seduceva Kate, la quale aveva inoltre individuato tantissimi nascondigli dove cercava riparo dalle tirannie dei fratelli e dall'indifferenza della madre. Era lì che trascorse gran parte del tempo di quella prima estate a Gillespie, rifuggendo l'idea del ritorno a scuola che l'avrebbe fatta ripiombare di nuovo in un mondo sconosciuto. In segreto, scriveva delle lettere al padre senza poterle spedire visto che non ne conosceva l'indirizzo. Dopo il divorzio non si era più fatto vivo e Kate non aveva il coraggio di parlarne con la madre. Certo, il silenzio era meglio delle terribili litigate che avevano preceduto la separazione, ma il suo cuore si stringeva ogni volta che pensava a lui. Lo avrebbe rivisto un giorno? Aveva dimenticato i tre figli e la sua piccola, che aveva così spesso chiamato «il mio tesoro»? Si era risposato anche lui? Non ne aveva idea e ci soffriva, ma non poteva aprirsi con nessuno. Seduta al riparo di un masso o appoggiata a una delle fontane con un libro aperto sulle ginocchia, continuava a scrivere inutili missive in cui esprimeva il suo sgomento.

In una giornata grigia e frizzante, che preannunciava l'arrivo dell'autunno, Scott la colse di sorpresa. Col maglione buttato sulle spalle, aveva in mano un'ascia e i capelli appesantiti dal sudore.

«Cosa leggi di bello?» chiese parandosi davanti a lei.

Kate si sentì riempire di gratitudine perché si era fermato per rivolgerle la parola e sorriderle.

«*I Miserabili*, un romanzo francese.»

«Oh, Victor Hugo? Sei proprio una persona seria...»

«Non so che programma seguiranno a scuola e quindi non posso portarmi avanti. Ma suppongo che dovrò dedicarmi agli scrittori inglesi. O scozzesi!»

«In ogni caso sei perfettamente bilingue e questo ti sarà d'aiuto.»

«Mio padre è inglese», gli ricordò.

E mentre lo diceva, arrossì. Aveva il diritto di parlare di lui? Cercò di cambiare immediatamente argomento e chiese a Scott se conosceva la scuola in cui sarebbe andata.

«No, è un istituto femminile.»

«Ah, meglio. Così starò tranquilla. I ragazzi a volte sono... insopportabili.»

E di nuovo temette di aver fatto una gaffe.

«Insomma, i miei fratelli lo sono», precisò facendo una smorfia significativa. «Sono sicura che l'hai notato.»

Vide un'ombra passare sul volto del giovane mentre le rispondeva misurando le parole: «Sono rientrato da troppo poco per farmi un'opinione in proposito».

«Anche tu eri così turbolento alla loro età?»

«Sì, anch'io», ammise. «Ma non avevo sorelle.»

«Eccomi qui», disse Kate senza riflettere.

Scott le lanciò uno sguardo strano, scosse la testa e riprese l'ascia che aveva posato ai suoi piedi. Dispiaciuta che se ne stesse già andando, si alzò in piedi per accompagnarlo.

«Hai tagliato degli alberi?» chiese.

«Ho solo tagliato della legna. Nei caminetti non ce n'è

mai a sufficienza e ben presto farà freddo. Troverai sicuramente il clima scozzese meno clemente di quello di Parigi.»

Non le sembrò che volesse sbarazzarsi di lei quando si mise a camminargli a fianco.

«Ci sei mai stato?»

«No. Sono stato qualche settimana in Francia quest'anno, e sono solo passato da Parigi.»

«Oh, ti piacerebbe moltissimo. È una città fantastica, c'è gente ovunque e sempre tantissime cose da fare e da vedere. Mi piaceva molto la mia scuola, nei pressi del Lussemburgo, un giardino in cui andavo a passeggiare con le mie amiche. Ci sono aiuole fiorite, sculture, grandi fontane e... e...»

Nonostante gli sforzi, quello che sembrava un colpo di tosse si trasformò in singhiozzi. E si coprì il volto con le mani.

«Kate?»

Sentì che le sfiorava i capelli con un gesto di grande tenerezza.

«Non piangere», le mormorò. «Ti capisco.»

A differenza di quanto aveva pensato, chiacchierare del più e del meno era al di là delle sue forze e parlare di Parigi l'aveva fatta piombare nella tristezza. Che ci faceva in quel Paese sconosciuto, circondata da stranieri? Dissimulava sempre le lacrime perché i fratelli la prendevano in giro e la madre le faceva la predica. Ma Scott non sembrava né ironico né contrariato.

«Mi dispiace, mi dispiace», ripeteva asciugandosi gli occhi con la manica. «Mi sento terribilmente...»

«Persa? È normale. Non sei a casa tua.»

«Mamma dice che qui siamo a casa nostra.»

«Certo», rispose non troppo convinto.

Percependo l'esitazione, Kate si rese conto di aver detto un'altra scemenza. Si trovava in una situazione al di fuori della sua portata eppure comprendeva che Scott avrebbe potuto detestarli: lei, i suoi fratelli e anche sua madre. Cosa aveva provato quando aveva visto che si erano tutti instal-

lati a casa sua? Quel vigliacco di Angus gli aveva lasciato il piacere della scoperta: che choc che doveva essere stato. E se avesse deciso di andarsene? Dopotutto, faceva parte del mondo degli adulti e poteva decidere di fare come voleva.

«Non dobbiamo esserti troppo simpatici», disse triste Kate.

Sentendolo ridere, sollevò la testa per guardarlo. Non sembrava ostile, ma divertito.

«Sei una tipa strana, Kate. Quello che sento io ha poca importanza.»

Erano arrivati al vialetto principale e il maniero si ergeva davanti a loro. L'adolescente sentì un brivido di freddo mentre rallentavano il passo.

«Preparo un bel fuoco. Se vuoi continuare a leggere in salotto, starai al caldo.»

E le posò una mano sulla spalla come per spronarla ad avanzare.

Per la prima volta, si sentì un po' confortata. Aveva un disperato bisogno di credergli e in sua compagnia si sentiva un po' meno smarrita. Alzò gli occhi verso la facciata bianca e cercò di individuare la finestra della sua camera, ma perse il conto. Quando si girò, Scott facendo oscillare l'ascia che aveva in mano si stava allontanando.

Quando la figlia sollevò lo sguardo, Amélie si allontanò di scatto dalla finestra. Aveva distrattamente gettato uno sguardo al parco, convinta che a quell'ora non ci fosse nessuno, e la scoperta di Kate in compagnia di Scott l'aveva infastidita. Era chiaro che il giovane era loro ostile. Che mai poteva raccontare a una ragazzina? Si era persa nei boschetti che si stendevano al di là dei prati? Trascorreva le giornate all'aperto, con un libro sotto il braccio, una faccia da funerale e gli occhi gonfi. Perbacco, non si rendeva conto della fortuna che aveva avuto. Ritrovarsi in un maniero così bello, a due passi dal mare, circondata dal lusso e iscritta a

una scuola privata, era del tutto impreveduto. Se Amélie non avesse incontrato Angus, se non fosse riuscita a portarlo all'altare in tempi brevi, che ne sarebbe stato di Kate e dei suoi fratelli? Un'unione che sistemava tutto, che li metteva in salvo. E per Amélie non era neppure stato un grande sforzo visto che Angus non le dispiaceva. Certo, non ne era innamorata, ma del resto riteneva di non aver più l'età per le romantiche. Considerando poi dove l'avevano portata con Michael!

Un matrimonio da sogno, una corona di fiori candidi sulla testa e la bocca piena di giuramenti di amore eterno. Il suo «bell'inglese», così lo chiamava all'epoca, che le faceva battere il cuore ma soprattutto che le aveva fatto fare quattro figli per poi disinteressarsi di lei e abbandonarla al suo destino.

Nei primi tre anni c'era stata la nascita di tre maschi, l'uno dopo l'altro. Amélie si sarebbe volentieri arresa, ma Michael voleva assolutamente una femmina, che non si era fatta attendere a lungo. Per un certo periodo erano stati una vera famiglia. Abitavano in un bell'appartamento, messo a disposizione dalla società per cui Michael lavorava, a Saint-Germain-des-Près. Durante il giorno Amélie si occupava dei bambini e quasi tutte le sere usciva con Michael. All'inizio, era stata lei a fargli conoscere la città, fiera di essere una parigina, ma ben presto lui era diventato bravissimo a scovare da solo i locali alla moda. Gli piaceva divertirsi, circondarsi di amici e mostrarsi instancabile. Tanto non era lui a doversi alzare per dare i biberon. Diceva di adorare i figli, ma non se ne occupava mai. Gli anni trascorrevano e Amélie non si era accorta di nulla. Né dell'usura quotidiana né delle collaboratrici di Michael, troppo carine. Aveva cominciato ad andare via sempre più spesso per congressi, riunioni, simposi. E lei, come un'idiota, se le era bevute tutte con l'ingenuità tipica del genere femminile... Michael non c'era quasi mai durante i weekend, e quando finalmente

passava una domenica in famiglia sembrava atterrito di fronte al chiasso e all'effervescenza che regnavano in casa. Amélie non usciva mai dovendo occuparsi di tre maschi turbolenti, frutto della mancanza di una figura paterna severa. L'appartamento era un campo di battaglia e Amélie non aveva più il tempo di occuparsi di se stessa. Una mattina aveva trovato in bagno una lettera di Michael, troppo vigliacco per parlare della sua decisione. Scriveva di aver incontrato «qualcuno».

Dopo molte tragiche litigate, il divorzio era stato portato a termine piuttosto velocemente. Difeso in modo brillante da un avvocato scaltro e ben pagato, Michael era stato obbligato a versare una somma ridicola per gli alimenti. La società per cui lavorava avrebbe lasciato sei mesi ad Amélie per trovare un'altra sistemazione: pura elemosina che agli occhi del giudice risultava avere valore di prestazione compensatoria! Piagnucolando, Amélie era riuscita a ottenere qualche mese in più, cosa che aveva permesso ai bambini di continuare a vivere la loro vita mentre lei cercava un'alternativa. Rimettersi a lavorare?

La ricerca di un'occupazione richiedeva tempi lunghissimi e avrebbe comunque portato a uno stipendio da fame. No, aveva di meglio da fare; ad esempio, prendersi cura di sé visto che non aveva ancora quarant'anni e poteva ancora sfoggiare un fisico decisamente piacevole. Aveva ricominciato a uscire, lasciando i bambini in balia di se stessi, e con un inaspettato colpo di fortuna aveva incontrato Angus. Era solo di passaggio a Parigi e quindi Amélie doveva agire in fretta. Mentre le raccontava di Gillespie, delle distillerie, della filatura, lei scopriva tutti i vantaggi di quella splendida opportunità. La Scozia? E Scozia sia: il bel maniero di cui le mostrava la foto avrebbe potuto trovarsi ovunque, lei era disposta ad andarci a vivere a patto di diventare ufficialmente la signora Gillespie. Angus aveva accennato a Scott, il suo unico figlio di ventidue anni, ma lei non l'ave-

va veramente ascoltato, impegnata com'era a conquistarlo con moine da *femme fatale*. Consapevole che sulla sua dote pesavano i quattro figli, aveva sfoderato tutta la sensualità di cui era capace, mandando Angus in visibilio.

A ripensarci le veniva da sorridere. Lui aveva abboccato all'amo e ora lei non se lo sarebbe lasciato scappare. L'unico prezzo da pagare era che, a dispetto dei suoi sessant'anni, Angus aveva gli spiriti bollenti di un giovanotto e praticamente tutte le sere reclamava ciò che gli spettava. Dopotutto non era così terribile, Angus aveva un certo fascino burbero, l'esatto opposto dell'affabile Michael, o forse Amélie non voleva nulla che le ricordasse il primo marito. Aveva voltato pagina, certo forse un po' troppo rapidamente, ed era normale che i figli non si fossero ancora abituati al nuovo padre. Ma prima o poi ce l'avrebbero fatta e avrebbero apprezzato sia lui sia lo splendido maniero, che era la loro nuova casa.

Aveva deciso di allentare un po' le briglie sui ragazzi sperando che l'attività fisica in campagna li avrebbe calmati. In un secondo momento Angus l'avrebbe aiutata a educarli? Se si fosse affezionato ai suoi figli e a Kate, il loro avvenire sarebbe stato assicurato. Fino a quel momento Angus aveva pensato di avere solo Scott, col tempo avrebbe potuto far partecipi i figliastri delle sue attività e del suo asse testamentario... da buon scozzese, aveva voluto un contratto prematrimoniale, ma come tutti i contratti era modificabile. Amélie sapeva bene cosa voleva e come ottenerlo.

Si avvicinò di nuovo alla finestra. Ora il parco era deserto, Scott e Kate erano spariti. Quei due lì non avevano nulla da spartire. L'ostilità manifesta del giovane nei suoi riguardi non la infastidiva. Anzi, pensava addirittura di servirsene per farsi compatire. Avrebbe detto ad Angus che si sentiva rifiutata da suo figlio e, già che c'era, da sua sorella. Perché Moïra l'aveva accolta con tanta riserva da sconfinare quasi nella freddezza. Ma quel piccolo mondo avrebbe fatto meglio ad abituarsi a considerare lei come la padrona di casa.

Con le spalle alla finestra, osservò l'arredamento della camera da letto. I muri coperti di pannelli di legno scuro, il soffitto arabescato, i tendaggi pesanti e polverosi. La stanza aveva assolutamente bisogno di essere rinnovata e rallegrata con un tocco del famoso buon gusto francese, che sarebbe piaciuto ad Angus. Avrebbe cominciato da lì prima di infondere la sua impronta al resto del maniero. I ragazzi alloggiavano allo stesso piano, ma nell'ala ovest e per il momento quella piccola indipendenza li affascinava. Non si curavano dei mobili né del colore delle pareti e si accontentavano di seminare il caos mettendo la musica a tutto volume.

Kate, invece, sembrava spaventata dalla spaziosità della sua camera con le tende grigie e ingiallite dal tempo. Lo stesso Angus aveva fatto una smorfia aprendo la porta, e Moïra, desolata, aveva spiegato che l'aveva scelta in modo che la piccola non fosse stata troppo lontana dalla madre. La casa aveva moltissime stanze, ma c'erano corridoi, rampe di scale, anfratti dappertutto e per i nuovi venuti non era facile orientarsi. Dopo un paio di giorni e più giri della proprietà Amélie aveva ben chiara in mente la topografia. Moïra, il cugino David e Scott abitavano al secondo piano; questo voleva dire che Angus aveva dovuto trascorre qualche anno da solo al primo. Sicuramente, non era un uomo pauroso!

Amélie si sedette ai piedi del letto, sempre pensierosa. Una volta abituati, ai ragazzi sarebbe piaciuto abitare lì? Il posto era splendido e potevano considerarsi a casa loro. Di lì a poco si sarebbero abituati a chiamare Angus «papà», e questo avrebbe creato un legame. Non voleva far loro fretta, ma lasciare che scoprissero da soli il piacere di vivere in una proprietà come quella, di percorrere le immense distese che la circondavano, di praticare tanti tipi di sport e di non avere preoccupazioni economiche di alcun genere. Da parte sua, era contenta della scelta che aveva fatto e si

sentiva pronta ad amare Gillespie e a ricominciare a vivere una nuova vita. Parigi non le mancava, aveva avuto troppa paura per lei e per i suoi figli. Qui era di nuovo una sposa amata, una mamma previdente, qualcuno di importante.

Il suono di passi affrettati davanti alla porta precedette l'irruzione dei figli nella stanza. Gridavano tutti e tre immersi in un ennesimo litigio.

Angus aveva fatto del *fumoir* la sua tana. Mary, la prima moglie, detestava l'odore dei suoi sigari e così lui si era abituato a chiudersi là dentro, portando a poco a poco con sé i dossier delle varie attività della proprietà. Col passare del tempo, era diventato il suo regno e nessuno vi entrava senza bussare.

«Avanti», gridò con la sua voce stentorea.

Si accorse che Scott si era fatto la doccia e cambiato. Poco prima l'aveva visto fuori, con l'ascia, l'aria stanca ma serena. La prima volta che avevano parlato di Amélie la conversazione, come previsto, era stata burrascosa e Angus sperava che la seconda volta sarebbe andata meglio.

«Ti sei sfogato con un albero?» chiese con tono ironico.

«Con dei ceppi che avevano bisogno di essere potati.»

«Dovrebbe occuparsene David. Paga un tipo per tagliare la legna.»

«Ma non lo controlla.»

«Questo...»

Si scambiarono uno sguardo di intesa e Angus evitò di aggiungere, come era solito fare, che David era un bravo cugino ma un amministratore mediocre.

«Bene. Siediti che dobbiamo parlare. So che non sei contento.»

«Diciamo soprattutto... sorpreso e contrariato.»

«Perché? Pensavo di aver lasciato passare un numero congruo di anni dalla morte di tua madre prima di risparmiarmi! D'altronde, è la mia vita, non la tua e non ho bisogno

di chiederti il permesso. E riconoscerai che Amélie è una bella donna.»

«I gusti sono gusti. Per quanto mi riguarda, m'interessano solo quelle della mia età.»

«Una cosa poco carina da dire.»

«No. Ti facevo solo notare che ha vent'anni meno di te.»

«E allora?»

«Niente. Ma avete fatto tutto molto in fretta.»

«Per portarla qui dovevo prima sposarla. Se no, non mi avrebbe seguito. Non avrebbe abbandonato tutto senza...»

«Garanzie?»

«Come vuoi. Ma è giusto, cerca di capire! Sradicare quattro bambini, cambiare Paese, lasciare gli amici...»

«E la sua famiglia? Il lavoro?»

«Non lavorava. Tirar su quattro figli è un lavoro a tempo pieno. Per quanto riguarda la sua famiglia, non ne so nulla.»

«Insomma, non sai granché?»

«So che mi piace e che la sera sono contento di averla accanto e di essere un uomo sposato. Sono stato abbastanza chiaro?»

I toni si erano inaspriti e Angus non era pronto a retrocedere di un millimetro.

«Molto esplicito, non c'è dubbio», ammise Scott.

«Meglio, perché non tornerò sull'argomento. Che cosa credi? Che a sessant'anni sia finita? Che il desiderio sia scomparso? Ah, caro mio, aspetta di arrivarci e vedrai! Sono nel pieno della vita e voglio godermela. Dalla morte di tua madre non ho fatto che occuparmi di te, delle distillerie, di quella dannata filatura che Mary aveva voluto comprare e che bisogna tenere a galla. Affinché tu potessi avere una famiglia, ho vissuto tra mia sorella e mio cugino. Sai che piacere! Oggi tocca a me, è venuto il momento che mi diverta anch'io. Quindi, smetti di fare il muso e mettiti l'anima in pace sulla tua matrigna. Intesi?»

«Di lei, delle tre canaglie e della figlia.»

Di fronte alla calma di Scott, Angus cercò di recuperare il sangue freddo.

«Kate è deliziosa e praticamente non ci si accorge della sua presenza. Per quanto riguarda i ragazzi... non è che li prenderesti per un po' sotto la tua ala protettrice, da fratello maggiore?»

«Spero che tu stia scherzando.»

«Per nulla.»

«Se intendi scaricare su di me le tue faccende, è un'occupazione a tempo pieno.»

«“Scaricare”?» rispose Angus indignato. «Sono i *nostri* affari e, soprattutto, il *tuo* avvenire. Non fare il bravo figliolo che si mette a disposizione. Se non avessi nulla da lasciarti, che fine faresti?»

«Imparerei un mestiere», ribatté Scott guardandolo dritto negli occhi.

Quattro anni prima avevano litigato proprio su quell'argomento. Scott aveva accennato all'idea di diventare medico o, meglio, veterinario, e il padre era scoppiato a ridere, fino alle lacrime, prima di allontanare una volta per sempre una tale eventualità. Che fine avrebbero fatto le distilleria, la filatura, le terre, le pecore? Era l'unico discendente dei Gillespie e non aveva altra scelta se non quella di portare avanti quanto avevano creato i suoi antenati.

«Siamo seri», lo zittì Angus.

«Lo sono.»

Scott amava Gillespie, se ne era sempre interessato e il fatto che il padre gli avesse un po' forzato la mano non gli dava veramente fastidio. Mentre era in viaggio per l'Europa aveva spesso pensato a Gillespie, sentendo fortissimo il desiderio di tornarci. Ma questa matrigna piovuta dal cielo scombussolava la sua visione delle cose.

«Pensate di avere dei figli, tu e Amélie?» chiese con fare posato.

«Non se ne parla assolutamente!»

«Davvero? Lei non ha ancora quarant'anni e potrebbe volere dei bambini, che siano tuoi e abbiano il tuo nome.»

Angus batté con forza il pugno sulla scrivania, facendo cadere un tagliacarte ai piedi di Scott.

«Temi per la tua eredità?» sogghignò furente.

Scott comprese di aver toccato un tasto sensibile. Suo padre non era per nulla un ingenuo, anzi era dotato di una buona dose di cinismo, ma in questa ultima parte della vita avrebbe potuto farsi dominare dai sentimenti.

«La mia "eredità" non è qualcosa di dovuto. Anzi, finora me l'hai sempre presentata come un obbligo.»

Durante il breve silenzio che seguì non smisero di guardarsi con aria di sfida.

«Perché sei così ostile?» cedette Angus. «Forse siete partiti col piede sbagliato, ma tutto si sistemerà.»

Il primo incontro tra Amélie e Scott non era andato bene. Di punto in bianco, avevano manifestato un'animosità reciproca, sentendosi entrambi così poco a loro agio. Per Amélie, il figliastro era d'ostacolo al progetto che aveva in mente per i suoi figli, mentre Scott non nascondeva la diffidenza che provava verso la nuova «matrigna». Aveva vent'anni meno del padre, si portava appresso quattro figli e sembrava decisa a fare da padrona.

«Tutto andrà bene. Lascia che il tempo faccia il suo corso», insistette Angus.

Ecco che all'improvviso si metteva a elemosinare e Scott si sentiva spiazzato da questo nuovo atteggiamento. Davvero credeva che la nuova famiglia sarebbe andata d'accordo? S'immaginava che si sarebbero affezionati gli uni agli altri per il solo fatto di vivere assieme? Certo, Angus aveva il diritto di godere di un secondo matrimonio e in ogni caso era a casa sua e poteva imporre la sua parola.

«Ne riparleremo», mormorò Scott.

La discussione era giunta a un punto morto. Inutile inasprire la situazione.

«No!» protestò Angus ritrovando tutta la sua veemenza. «Per me, il capitolo è chiuso. Mi aspetto, come minimo, che tu sia cortese nei confronti della tua matrigna e benevolo verso i bambini. Non tollererò altri atteggiamenti sotto il mio tetto.»

Un modo per ricordare che era sempre lui il capo del clan. Un clan che aveva giudicato a lungo troppo ristretto e che aveva ampliato in maniera considerevole. Pur sperando che il figlio prendesse a poco a poco le redini dell'attività, per il momento non gli concedeva l'autorità di farlo.

Scott si alzò, fece un sorriso tirato e uscì senza dire una parola.

Kate ascoltava la madre che descriveva i cambiamenti che avrebbe apportato alla sua camera.

«Allora, sostituiamo quell'orrendo velluto ingiallito con un *chintz* chiaro. Ti piacerebbe a fiori? O meglio delle righe rosa su un fondo crema, con le tende e i cuscini in tinta?»

«Costerà carissimo!» esclamò Kate spalancando gli occhi.

«Non abbiamo più questo tipo di problemi, piccola. Devo anche scovare una graziosa toilette con uno specchio. Ne avevo vista una in non so più quale camera vuota, e il tuo patrigno mi ha dato carta bianca per arredarti la stanza come preferisci. Gentile da parte sua, vero? Se vedi un mobile che ti piace, lo possiamo mettere qui. Ad esempio, se hai bisogno di una scrivania per fare i compiti...»

Andava e veniva, senza smettere di parlare, ma Kate non ne condivideva l'entusiasmo. Conosceva sua madre e sapeva che avrebbe scelto l'arredamento a suo gusto. Ma le piaceva l'idea che non avrebbe più visto quel velluto ingiallito. Era vero che potevano scegliere quello che volevano e fare man bassa in tutto il maniero? Kate non era certa che «zia» Moira, che aveva tenuto le redini della casa fino al loro arrivo, avrebbe approvato quegli sconvolgimenti. E Scott?

Nel momento in cui iniziò a pensare a lui, smise di ascol-

tare la madre. Era meraviglioso che ci fosse una persona gentile come Scott. Angus la spaventava ancora, come del resto il cugino David, Moïra la intimidiva. Solo Scott si era mostrato amichevole. Ed era così seducente! Per una ragazzina dell'età di Kate, era l'eroe romantico di cui si legge nei libri. Bello, grande, scuro, uno sguardo blu, severo, un fisico atletico ma slanciato, un timbro di voce grave e un sorriso affascinante: le sembrava perfetto. Era felice che potesse essere il suo nuovo fratello maggiore.

«Mi ascolti o sei tra le nuvole?» chiese indignata Amélie.

«No, io... Penso che mi piacerebbe un tappeto.»

«Ottima idea. Cercherò qualcosa che possa andare bene. Vedrai, come ci divertiremo noi due. I tuoi fratelli se ne fregano di tutto quello che gli sta attorno. Mi dispiace per loro, ma non posso farci nulla.»

Da tempo andava dicendo di non poter continuare a combattere contro i tre figli. Sperava forse che se ne occupasse Angus? Da quel che vedeva, aveva ottenuto buoni risultati con Scott, ma lui era suo figlio mentre gli altri erano tre adolescenti stranieri di cui aveva a malapena memorizzato i nomi. D'altronde, John, il maggiore, aveva confidato alla sorella che nessuno di loro avrebbe obbedito a uno sconosciuto. Tuttavia, nonostante le sparate, evitavano lo scontro diretto e avevano accettato di chiamarlo «papà». Anche Kate lo faceva, ma a differenza dei fratelli non faceva finta di fare la ribelle.

«Ho scritto una lettera a papà», annunciò con voce malferma. «Se tu mi dessi il suo indirizzo...»

«Non ce l'ho», rispose arrabbiata Amélie. «Si guarda bene dal farmi sapere dove sta, perché teme che gli chieda qualcosa. Ci ha dimenticati, piccola mia. Devi fartene una ragione.»

Kate avvertì un groppo in gola, quello che in genere preannuncia le lacrime. La rattristava il modo in cui la madre parlava del padre e non voleva credere alle cattiverie che diceva.

«Nella vita non bisogna mai guardare indietro. Non serve a niente», proseguì Amélie. «Visto che ci ignora, non devi più pensare a tuo padre. Qui, condurrà una vita da privilegiata e devi esserne contenta. Avresti mai sognato di avere una camera così grande, tutta per te, e con una vista così bella? Tutto ciò che vedi dalla finestra appartiene ad Angus e tu oggi sei parte della sua famiglia. Sono certa che sarai una ragazzina molto invidiata, che verrà invitata da tutti...»

«Dove, mamma? Non c'è nulla attorno. È come essere nel deserto.»

«No, è selvaggio. E non è la stessa cosa. Certo che ci sono delle persone, che abitano nelle varie proprietà. E poi Glasgow non è lontana e non appena saprai guidare avrai un'auto. Nel frattempo, ti posso portare io; ci sono tanti teatri, musei, negozi! Non è più la città industriale di quarant'anni fa. È diventata effervescente, alla moda e sembra sia il miglior palcoscenico musicale della Gran Bretagna.»

Kate sospirò pensando a Parigi e alle sue amiche, i giardini del Lussemburgo, a tutti i progetti che aveva fatto e che non si sarebbero mai realizzati.

«Non conosci la Scozia», aggiunse la madre in tono conciliante. «Come tutti gli inglesi, tuo padre non amava gli scozzesi, li ridicolizzava senza conoscerli e raccontava tante sciocchezze. Invece, questo Paese è splendido e imparerai ad amarlo.»

Suo padre? Kate non ricordava che avesse parlato spesso della Scozia, argomento che probabilmente non lo interessava. No, non era arrivata prevenuta ma il cambiamento era stato troppo brutale. Lasciare Parigi per Londra sarebbe stato diverso, ma ritrovarsi in una campagna che si estendeva all'infinito, disseminata di colline e boschi, col mare che segnava l'orizzonte...

«Oh, non starai per metterti a piangere?»

Amélie perdeva la pazienza di fronte al mutismo della figlia.

«I tuoi fratelli sono troppo rumorosi, ma almeno sono entusiasti! Non chiuderti così in te stessa e smettila di isolarti nel parco. Dovresti invece scendere da Moïra che sta preparando dei dolci.»

Con queste parole, che riteneva fossero di conforto, Amélie uscì dalla stanza, lasciando Kate disorientata. L'idea di scendere in cucina non le dispiaceva, c'erano sempre profumi deliziosi. Ma prima voleva salire fino al terrazzo, sul tetto del maniero. I suoi fratelli dicevano che da lì si godeva una vista stupenda e vi erano saliti fin dalla prima settimana, mentre Kate non aveva trovato il coraggio di sfidare le vertigini e la paura del vuoto. Perché non provarci ora? Non correva alcun pericolo e magari avrebbe avvistato Scott. S'infilò il giaccone, si accertò che non ci fosse nessuno nel corridoio e poi andò furtivamente verso le scale.

Solo in ufficio, Angus meditò a lungo. Amava Scott e, in un certo senso, lo ammirava. Alla sua età, non aveva né la sua disinvoltura né il suo fisico da bel tenebroso. È vero che non era stato l'unico peldicarota della sua generazione, ma a scuola aveva dovuto sopportare le battute di rito e questo aveva fatto sì che in seguito si sentisse a disagio con le ragazze. Non si era mai considerato un seduttore ma dissimulando la timidezza con modi di fare bruschi, quasi aggressivi, era riuscito a fare delle conquiste. Poi era arrivata Mary e, innamorandosi di lui, l'aveva liberato dai suoi complessi.

Mary, una giovane così seducente che, all'epoca, tutti gli uomini la desideravano. Scott aveva ereditato i suoi occhi blu scuro, i capelli castani, lisci e lucenti, la bella pelle e il sorriso sornione. Quando Angus lo guardava, non poteva fare a meno di pensare a Mary. Accettarne la scomparsa era stato un processo doloroso, lungo e deprimente. Nonostante le idee strampalate, di cui la filatura continuava a essere

l'esemplificazione concreta, e il fatto che si fosse allontanata da lui dopo la nascita di Scott, Angus non aveva mai smesso di adorarla. Quando si era ritrovato solo, aveva deciso di dedicarsi anima e corpo al lavoro, accontentandosi di fare delle scappate a Glasgow per trovare piacere a pagamento quando il bisogno si faceva sentire. C'erano voluti anni prima che ricominciasse a interessarsi, con grande cautela, alle donne. Non sapeva come si corteggiavano ed era tornato a essere timido, quindi burbero.

Al tempo stesso, Scott aveva cominciato a collezionare una serie di ragazze, era diventato il beniamino della scuola. E Angus ne era un po' geloso. Avrebbe continuato a essere un vedovo che nessuno voleva, mentre il figlio faceva una conquista dopo l'altra? Una rivalità ridicola, ma gli sembrava che in gioco ci fosse la sua virilità e così aveva cominciato a darsi da fare. Aveva rivisto dei vecchi amici, si era concesso qualche viaggio e a Parigi la fortuna era stata dalla sua.

Il suo incontro con Amélie era stato molto piacevole. Sorridente e attenta, lo aveva ascoltato spalancando i suoi occhioni. Era stato come tornare giovane, quando Mary gli era caduta tra le braccia. Impossibile ignorare la seconda chance che la vita gli offriva. Ovviamente era andato dritto al punto, ma anche Amélie sembrava avere altrettanta fretta. Due cene a lume di candela in ristorantini a Saint-Germain-des-Près, seguiti dalla notte in cui lei lo aveva riaccompagnato in albergo e... l'estasi.

Risvegliandosi accanto a lei, ringiovanito e rinvigorito, aveva preso l'unica decisione che poteva prendere. Poco gli importava di cosa avrebbe pensato Scott, insinuato Moira, detto la gente. Poco gli importava dei quattro figli di cui doveva farsi carico. Poco gli importava che, nella peggiore delle ipotesi, non fosse del tutto sincera e innamorata. Aveva recitato bene e se lui rappresentava un'opportunità per lei, meglio perché anche lei lo era per lui. In questo modo nessuno si sarebbe fatto del male con un matrimonio così

affrettato. E poi col tempo la riconoscenza poteva trasformarsi in tenerezza e creare un legame più saldo tra loro.

Amélie stava al gioco e gli lasciava fare l'amore ogni volta che lo voleva. Si comportava da giovane sposa e sembrava che Gillespie le piacesse. Di conseguenza, era ovvio che volesse sottrarre il controllo dalle mani di Moira. Avrebbe dovuto mettersi a fare l'arbitro? Non aveva voglia di immischiarsi in quelle che definiva «storie da donnette». Al tempo stesso non voleva mettere da parte la sorella, le doveva troppo.

Pensieroso, si mise a giocare col tagliacarte che aveva fatto cadere poco prima quando si era innervosito. Che suo figlio lo giudicasse lo esasperava. Certo, aveva sempre saputo che la prima reazione sarebbe stata negativa, ma ora era giunto il momento di rientrare in carreggiata. Anche il cugino David doveva smettere di avere quell'espressione sorpresa ogni qual volta Amélie sbucava in un corridoio o su un vialetto. Ormai era lady Gillespie e tutti erano pregati di farsene una ragione!

Per quanto riguardava Scott... si sentiva forse minacciato? Pensava davvero che il padre gli avrebbe sottratto dell'affetto per rivolgerlo ai tre figli della nuova moglie? Che sciocchezza! John, George e Philip non gli piacevano per nulla. Erano degli sfacciati, praticamente ingestibili, che un giorno o l'altro avrebbero dovuto essere mandati in collegio, sempre che Amélie fosse d'accordo. Tuttavia, non era ancora pronta a separarsi da loro e Angus non voleva obbligarla a farlo, anche perché sarebbe stato lui a pagare la scuola. Pensare a quello che aveva sborsato per Scott e moltiplicarlo per tre, anzi per quattro, gli faceva venire il capogiro. E, allora, che se ne occupasse lei. Lui non avrebbe fatto nulla finché non gli davano fastidio. D'altronde, se fosse stato sulle sue rispetto alle tre pesti, Scott avrebbe capito che non aveva nulla da temere. Dei ragazzi il cui padre era *inglese*! Un tipo, tutto sommato, così abietto da abbandonare quattro figli. Quei

poveretti non avevano alcuna colpa e Amélie doveva aver provato un'angoscia enorme nel ritrovarsi da sola con loro. Sotto questo aspetto, Angus appariva come un salvatore, un ruolo che gli calzava a pennello.

«Scott, bisogna che ti abitui», mormorò.

Finora tutto era filato liscio. Nella testa di Angus, il figlio gli sarebbe succeduto con entusiasmo. Era logico che si sarebbe appassionato alle distillerie, la principale fonte di reddito della famiglia. Si sarebbe occupato anche della gestione dei terreni e degli animali nonché del buon andamento della filatura. Aveva cominciato a farsi una certa esperienza, si assumeva via via sempre più responsabilità e iniziative, non diceva più di voler imparare un altro mestiere.

A parte avervi fatto allusione poco prima... Una provocazione? L'occasione per delle rimostranze? Davvero avrebbe desiderato un destino diverso da quello per cui era nato? O aveva voluto dire che, se avesse proseguito nel percorso di famiglia, non lo avrebbe condiviso con altri?

A disagio, Angus appoggiò il tagliacarte e si alzò. Decise di concedersi un sigaro per calmare il nervosismo. Nonostante avesse messo tutto a posto, pianificato tutto, l'irruzione di Amélie e della sua progenie rischiava di modificare alcuni aspetti del futuro. Una sposa, soprattutto una sposa che desiderava ardentemente ogni notte, poteva renderlo vulnerabile. Scott lo sapeva bene.

Aprì con delicatezza la scatola dei sigari, ne scelse uno, lo annusò, se lo rigirò tra le dita e tornò a sedersi. Con un piccolo *cutter* a doppia ghigliottina, ne recise giusto la testa per evitare che la capa si srotolasse. Il rituale era identico ogni volta che si concedeva un sigaro, nonostante il divieto del suo medico, che era poi un suo amico e non si faceva prendere in giro. Anzi, a volte dividevano questo piacere proibito. Angus accese prima il piede e poi il centro del suo avana e infine aspirò con piacere. A differenza di Mary, Amélie diceva che quell'odore le piaceva. Lo faceva per essere

gentile? Comunque fosse, Angus preferiva custodire solo per sé quei momenti privilegiati, al riparo del suo studio.

Lanciò uno sguardo oltre le volute bluastre verso la finestra. Stava scendendo la sera e Moira doveva essere indaffarata in cucina. A meno che Amélie non avesse deciso di imporsi anche ai fornelli. Altre schermaglie in arrivo... Sospirò prima di rimettersi a gustare il sigaro. Forse avrebbe dovuto trovarsi un'amante regolare, a Glasgow o altrove, invece di imporre una vera moglie a Gillespie. Lui che aveva la routine e un uso del tempo ben scandito, si era cacciato nella tana del lupo! Ma come resistere ai sentimenti? Al di là del piacere della carne, era veramente piacevole sentirsi amato, o anche solo apprezzato, e farsi coccolare giorno dopo giorno. Ne aveva diritto dopo aver vissuto così a lungo da solo.

Si lasciò cadere contro lo schienale della poltrona e chiuse gli occhi. Era barone e un *laird*, praticamente l'equivalente di un cavaliere inglese. Era rispettato, i suoi conti in banca erano consistenti, i suoi affari prosperavano. Il figlio gli sarebbe succeduto e avrebbe ben presto potuto dedicarsi al golf, alla caccia e a notti infuocate. Cosa poteva chiedere di più? La sua felicità era al culmine e non avrebbe permesso a nessuno di rovinargliela.

Continua in libreria e in e-book...

Un cuore in tempesta

Una potente saga familiare in cui nulla è più forte dell'amore

Sullo sfondo delle highland scozzesi, uno dei paesaggi più romantici del mondo, Françoise Bourdin ritrae la storia esplosiva di una famiglia mista dove le cose vanno troppo male... o troppo bene?

Di ritorno alla tenuta di famiglia, il giovane Scott scopre con enorme stupore che suo padre Angus, patriarca anziano e autoritario, si è risposato con una giovane donna francese. Trasferitasi nella magione con i quattro figli avuti nel precedente matrimonio, la nuova matrigna di Scott intende far valere la propria figura. Ma Scott non sarà disposto a lasciarsi sopraffare così facilmente...

Mentre temperamenti si scontrano e le gelosie si inaspriscono, una tensione sorda comincia a crescere intorno alla questione: chi sarà designato come erede della proprietà? Che guiderà le distillerie Gillespie?

Ogni clan affila le armi e si prepara a combattere, ma forse un amore improbabile, se non impossibile, riuscirà a risolvere ogni cosa.

Françoise Bourdin

Françoise Bourdin è cresciuta ascoltando l'opera in compagnia dei suoi genitori, entrambi cantanti lirici. Questa passione le ha trasmesso l'amore per le grandi storie e per la potenza che possono rivestire le parole. Da ragazza si è dedicata anima e corpo allo studio dei classici della letteratura francese, leggendo l'uno dopo l'altro i romanzi della sconfinata biblioteca familiare. Si è avvicinata, così, al mondo della scrittura e, fin da giovanissima, ha cominciato a scrivere racconti, finché, appena ventenne, ha proposto un manoscritto all'editore Julliard. Da allora, ogni suo romanzo – e a oggi se ne contano più di trenta – è atteso da milioni di lettori in Francia e all'estero. Françoise, quando non scrive, si diletta a cavallo, pratica il tirassegno, o si gode la tranquillità della sua casa in Normandia, assieme al suo inseparabile labrador. Scoprite di più su Françoise Bourdin sul suo sito: www.françoise-bourdin.com.